

La mistica della femminilità:

in questo libro, Betty Friedan illustra il condizionamento cui è sottoposta la donna negli Stati Uniti, per cercare di realizzare se stessa in modo conforme al paradigma femminile che le viene proposto dalla società



Il difficile mestiere di donna americana

Una ricerca di interesse scottante per le donne d'America, una documentazione che non rimane estranea ai nostri interessi per tutto quello che anche nella nostra civiltà è entrato, attraverso libri, film, forme pubblicitarie, ecc., della civiltà e del costume americani

ESCE NELLE edizioni di Comunità, tradotto da Loretta Valtz Munnuci in un linguaggio preciso, scaltro e calzante, il libro di Betty Friedan, "The feminine Mystique (La mistica della femminilità)", che venne pubblicato l'anno passato negli Stati Uniti, ed ebbe un immediato successo; fu letto, citato, discusso.

Non siamo in grado di valutare quanto profondo, e quindi quanto efficace, sia stato il sommovimento creato da questo libro nella sua nazione; anche perché ci risulta che molti sono gli studi, le monografie, le ricerche di équipe che vengono condotti negli Stati Uniti sul problema femminile, e che vengono seguiti da un pubblico sempre più vasto e appassionato. L'interesse però che il libro di questa giornalista e psicologa presenta, non ci sembra che sia destinato a cadere, come spesso succede, passato il primo fervore di discussioni; e questo per diverse ragioni.

In tanto perché la ricerca riguarda gli ultimi quindici anni di vita americana, la situazione della donna, cioè, come essa si è venuta a determinare negli anni più vicini a noi; e poi perché questa situazione, vista nel suo farsi nelle epoche passate, dalle prime vittorie delle femministe, è centrata su un problema psicologico di massa, un problema quindi di costume della massima importanza, la mistica della femminilità, il condizionamento a cui è sottoposta, nel suo sviluppo, la donna americana, per cercare di realizzare se stessa in modo conforme al paradigma femminile che le viene proposto dalla società.

Ora, se è vero che questo libro è di interesse particolarmente scottante per le donne degli Stati Uniti, è vero anche che non rimane estraneo ai nostri interessi, per tutto quello che anche nella nostra civiltà è entrato, attraverso libri, film, forme pubblicitarie ecc., della civiltà e del costume americani; dell'immagine che ci propongono gli americani di se stessi, delle loro mogli, delle loro famiglie. Vi sono elementi nei desideri delle nostre ragazze, nei desideri e qualche volta nelle realizzazioni delle giovani casalinghe borghesi, e nella nostra cultura suburbana a pianta aperta, giardino, automobile: la figura della giovane madre dai figli numerosi e dall'ineffabile eleganza — comuni a quelli delle donne americane. «La donna di casa americana, che bacia il marito davanti alla finestra panoramica, scarica una nidata di figli davanti alla scrivania e sorride passando la nuova lucidatrice sul immacolato pavimento della cucina», come dice la Friedan, non ci è certo estranea; lontana, per la maggior parte, dalle nostre possibilità per il diverso grado di benessere nazionale, ci ammicca tuttavia col volto di Doris Day dallo schermo panoramico del cinema; e dal piccolo schermo di Caspella una giovane madre dai figli disciplinatissimi ci suggerisce l'idea che la felicità familiare derivi da un nuovo tipo di detentore. I matrimoni precoci, il rifiuto preconcetto o addirittura il disprezzo del nubilito, l'idea che la cosa più importante per una ragazza sia prima trovare un marito, e poi tenerlo, operano insomma anche da noi, nei più diversi ceti, condizionando la vita delle donne.

In particolare noi assistiamo in Italia a diversi fenomeni concomitanti: mentre si discutono i maggiori problemi che riguardano la famiglia, dalla revisione dei codici al divorzio, ecc., la donna tende ad abbandonare o ridurre il lavoro nelle zone di maggior benessere, quando non si immerge in una vita familiare non organizzata in modo da richiedere poche ore di lavoro al giorno; moltiplicherà il suo lavoro all'infinito (Betty cita la legge di Parkinson: il lavoro si espande fino ad occupare tutto il tempo possibile, len-

ge che Parkinson aveva ricavato dalla sua esperienza della burocrazia amministrativa), e pretenderà di impegnare in esso il marito e i figli; inevitabile se la donna non conosce e quindi non rispetta la dignità del lavoro e dello studio; se la si è convinta che il ruolo di moglie e di madre è così importante da poter costituire lo scopo di una vita e non lasciar posto per altro.

Questa donna è poi l'obiettivo dei persuasori occulti, dei manipolatori psicologici; la sua ignoranza e la sua scontentezza sono uno stupendo terreno per chi vuol convincerla che raggiungerà la felicità col nuovo frigo, colla nuova cucina colorata, col nuovo spargicera; i documenti citati dalla Friedan in proposito stupiscono per la loro perspicacia e il loro cinismo: proprio come certa parte dell'industria si basa sulla psicosi di guerra, certa altra si basa sulla mistica della femminilità, dice la Friedan, dandoci la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna che, secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei consumi un carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni preclusa, o assume caratteri e notrici che danneggiano sia lei che il marito.

Il difetto, la manchevolezza di questo libro così stimolante, vien fuori al momento che il lettore si aspetta una proposta, o almeno una conclusione del ragionamento. Le donne devono lavorare, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»: in sostanza, essa dice che bisogna educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare al lavoro le meno giovani; corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco le sue proposte; si rimane stupefatti di queste striminzite conclusioni a quella ampia e robusta analisi. Ella stessa ha detto che più di metà dell'industria americana si basa su questo tipo di donna e di famiglia; non sembrerebbe dunque evidente che suggerimenti di questo tipo non potranno nemmeno scalfire il problema?

Ed è qui che vien fuori l'intrinseca debolezza del libro. L'onesto esame della realtà e una passione per l'argomento l'hanno portata, in sede di analisi, ad alcune intuizioni acutissime: ma la mancanza, almeno la debolezza, di una adeguata preparazione politica e ideologica la rende impotente a concludere.

Due aspetti della sua impostazione indeboliscono la portata del suo ragionamento: essa vede il problema femminile come un aspetto negativo della società in cui vive, ma sembra che questa negatività sia casuale, possa essere corretta, appunto, con i corsi di qualificazione, elidendo intanto il sistema in cui si è sviluppata; non mi risulta che ci sia nemmeno un accenno al fatto che la sopravvivenza del sistema capitalistico è per tanta parte legata alla riduzione delle donne al loro ruolo biologico e familiare, almeno quando si fanno, col crescere del benessere, il periodo del loro sfruttamento nel mondo del lavoro. Pure, tutto il capitolo sui persuasori occulti, e le molte citazioni, erano, in questo stesso libro, così espressivi della cinica consapevolezza del problema da parte della classe dirigente? Con sdegno la Friedan cita le parole pronunciate da Stevenson nel '55 allo Smith College, dopo aver notato che le donne sono ormai immerse nei minuti e assillanti problemi della vita casalinga, che una volta scrivevano poesie, e ora solo l'elenco della lavanderia, che una volta discutevano, ora la sera sono troppo stanche per guardare la televisione. Stevenson fa la esaltazione di questo ruolo di casalinga che ha ucciso lo spirito delle donne: «questo compito di mogli e madri potete svolgerlo nella stanza di soggiorno, tenendo in grembo un bambino, o in cucina, impugnando un apriscatole. Se siete abili, forse sarete in grado di esercitare le vostre arti salvatrici su quell'uomo ignorante mentre guarda la televisione...». Eppure, anche da quest'analisi di Stevenson risulta chiara la consapevolezza del problema, e risulta chiara che una soluzione al problema è offerta: solo non è quella che vorrebbe la Friedan! Ma non è forse anche questo un modo di rendere possibile l'impossibile ruolo di quel calabrone che è, secondo Galbraith, il capitalismo?

Da questo deriva anche il secondo vistoso difetto del libro: il problema femminile è visto isolatamente dal contesto dei grandi problemi nazionali; e data la espansione del libro non si può pensare che sia avvenuto per una ricerca di brevità; dai programmi scolastici alla concezione della famiglia, dal razzismo al militarismo, i brevi accenni non ci servono a capire la cosa fondamentale: perché è successo tutto questo? Perché questa distruzione di valori nazionali? A chi giova quest'assassinio, come dicevano i buoni investigatori dei vecchi libri gialli?

Un club politico di anziani signore. Nella foto accanto al titolo, un club di donne americane: esercizi per dimagrire

La donna è poi l'obiettivo dei persuasori occulti, dei manipolatori psicologici; la sua ignoranza e la sua scontentezza sono uno stupendo terreno per chi vuol convincerla che raggiungerà la felicità col nuovo frigo, colla nuova cucina colorata, col nuovo spargicera; i documenti citati dalla Friedan in proposito stupiscono per la loro perspicacia e il loro cinismo: proprio come certa parte dell'industria si basa sulla psicosi di guerra, certa altra si basa sulla mistica della femminilità, dice la Friedan, dandoci la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna che, secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei consumi un carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni preclusa, o assume caratteri e notrici che danneggiano sia lei che il marito.

Il difetto, la manchevolezza di questo libro così stimolante, vien fuori al momento che il lettore si aspetta una proposta, o almeno una conclusione del ragionamento. Le donne devono lavorare, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»: in sostanza, essa dice che bisogna educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare al lavoro le meno giovani; corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco le sue proposte; si rimane stupefatti di queste striminzite conclusioni a quella ampia e robusta analisi. Ella stessa ha detto che più di metà dell'industria americana si basa su questo tipo di donna e di famiglia; non sembrerebbe dunque evidente che suggerimenti di questo tipo non potranno nemmeno scalfire il problema?

Ed è qui che vien fuori l'intrinseca debolezza del libro. L'onesto esame della realtà e una passione per l'argomento l'hanno portata, in sede di analisi, ad alcune intuizioni acutissime: ma la mancanza, almeno la debolezza, di una adeguata preparazione politica e ideologica la rende impotente a concludere.

Due aspetti della sua impostazione indeboliscono la portata del suo ragionamento: essa vede il problema femminile come un aspetto negativo della società in cui vive, ma sembra che questa negatività sia casuale, possa essere corretta, appunto, con i corsi di qualificazione, elidendo intanto il sistema in cui si è sviluppata; non mi risulta che ci sia nemmeno un accenno al fatto che la sopravvivenza del sistema capitalistico è per tanta parte legata alla riduzione delle donne al loro ruolo biologico e familiare, almeno quando si fanno, col crescere del benessere, il periodo del loro sfruttamento nel mondo del lavoro. Pure, tutto il capitolo sui persuasori occulti, e le molte citazioni, erano, in questo stesso libro, così espressivi della cinica consapevolezza del problema da parte della classe dirigente? Con sdegno la Friedan cita le parole pronunciate da Stevenson nel '55 allo Smith College, dopo aver notato che le donne sono ormai immerse nei minuti e assillanti problemi della vita casalinga, che una volta scrivevano poesie, e ora solo l'elenco della lavanderia, che una volta discutevano, ora la sera sono troppo stanche per guardare la televisione. Stevenson fa la esaltazione di questo ruolo di casalinga che ha ucciso lo spirito delle donne: «questo compito di mogli e madri potete svolgerlo nella stanza di soggiorno, tenendo in grembo un bambino, o in cucina, impugnando un apriscatole. Se siete abili, forse sarete in grado di esercitare le vostre arti salvatrici su quell'uomo ignorante mentre guarda la televisione...». Eppure, anche da quest'analisi di Stevenson risulta chiara la consapevolezza del problema, e risulta chiara che una soluzione al problema è offerta: solo non è quella che vorrebbe la Friedan! Ma non è forse anche questo un modo di rendere possibile l'impossibile ruolo di quel calabrone che è, secondo Galbraith, il capitalismo?

Da questo deriva anche il secondo vistoso difetto del libro: il problema femminile è visto isolatamente dal contesto dei grandi problemi nazionali; e data la espansione del libro non si può pensare che sia avvenuto per una ricerca di brevità; dai programmi scolastici alla concezione della famiglia, dal razzismo al militarismo, i brevi accenni non ci servono a capire la cosa fondamentale: perché è successo tutto questo? Perché questa distruzione di valori nazionali? A chi giova quest'assassinio, come dicevano i buoni investigatori dei vecchi libri gialli?

Un club politico di anziani signore. Nella foto accanto al titolo, un club di donne americane: esercizi per dimagrire

La donna è poi l'obiettivo dei persuasori occulti, dei manipolatori psicologici; la sua ignoranza e la sua scontentezza sono uno stupendo terreno per chi vuol convincerla che raggiungerà la felicità col nuovo frigo, colla nuova cucina colorata, col nuovo spargicera; i documenti citati dalla Friedan in proposito stupiscono per la loro perspicacia e il loro cinismo: proprio come certa parte dell'industria si basa sulla psicosi di guerra, certa altra si basa sulla mistica della femminilità, dice la Friedan, dandoci la tremenda sensazione di un mondo fittizio, basato su parenze di sentimento e di pensiero.

Ma come saranno i figli di queste donne? L'antico paradosso della donna che, secondo l'opinione corrente, non ha tempo né modo di educarsi perché deve fare l'educatrice, assume nella civiltà dei consumi un carattere parossistico e drammatico: i figli di queste donne sono educati da loro, vissuti nel loro ambiente; quest'educazione è stata per anni e anni preclusa, o assume caratteri e notrici che danneggiano sia lei che il marito.

Il difetto, la manchevolezza di questo libro così stimolante, vien fuori al momento che il lettore si aspetta una proposta, o almeno una conclusione del ragionamento. Le donne devono lavorare, dice la Friedan, e propone «un nuovo programma per le donne»: in sostanza, essa dice che bisogna educare le giovani al lavoro produttivo, e recuperare al lavoro le meno giovani; corsi di qualificazione, di riqualificazione su scala nazionale, apertura delle carriere, ecco le sue proposte; si rimane stupefatti di queste striminzite conclusioni a quella ampia e robusta analisi. Ella stessa ha detto che più di metà dell'industria americana si basa su questo tipo di donna e di famiglia; non sembrerebbe dunque evidente che suggerimenti di questo tipo non potranno nemmeno scalfire il problema?

storia politica ideologia

Ripubblicata la raccolta dei colloqui diplomatici di Ciano

La «commedia degli inganni» tra Hitler e Mussolini

«L'Europa verso la catastrofe» rappresenta il necessario, illuminante complemento dei famosi «Diari»

Il 4 ottobre 1940, Hitler e Mussolini si incontrano al Brennero. Distrutta la Polonia, abbattuta l'Francia, la potenza tedesca non riesce a piegare l'Inghilterra col martellamento aereo. Il fuhrer tuttavia è ottimista. Egli sa che ora in mano tedesca si può considerare vinta. Il duce si congratula e annuncia in cambio l'offensiva italiana in Libia. Hitler, che allora a Mussolini «il contributo di sue forze specializzate per l'attacco contro l'Egitto, il duce risponde ritardando e dicendo che non ha bisogno di alcun aiuto...» (Poco dopo l'offensiva, mal preparata, si risolverà in un disastro).

Il dialogo di questo genere sembra inventato da un drammaturgo di cattivo gusto. La sua autenticità è invece certa. Questo anno verbalizzato personalmente da Galeazzo Ciano e da parte della raccolta di documenti diplomatici che egli stesso ha preparato dagli uffici del Ministero degli Esteri all'epoca in cui ne era il titolare. Presumibilmente questo colloquio di colloquio con le maggiori personalità del tempo a cui il genere del dittatore partecipò come protagonista o come brillante secondo avrebbe dovuto testimoniare la sua lungimiranza politica. Allora non servì dopo la guerra, il racconto, completato e annotato dallo storico Rodolfo Mezza, venne invece pubblicata col titolo «L'Europa verso la catastrofe» da un editore di New York. Naturalmente questa aspirazione è stata colorosamente accolta dal duce che ha senz'altro invitato il fuhrer a recarsi a Firenze a guerra finita» eccetera eccetera.

Con questi scherzetti da operaia i due dittatori si ingannano spontaneamente tra loro e moltiplicano in proporzione gli attestati di stima e di amicizia. Hitler si guarda bene dal comunicare all'alleato le sue decisioni e i suoi progetti, ma non ha il coraggio di protestare. Si sfoga con Ciano che l'annotta nel suo diario, scrivendo: «I tedeschi sono canaglie in mala fede e vi dico che così non potrà durare a lungo. Del resto ho la nausea del tedesco quando lo vedo in effetti mistificato con la Grecia alle nostre spalle e i fanti della divisione Casale (forlivesi) che odiano la Germania». I tedeschi trovarono al ponte di Perati un soldato germanico, a gambe larghe, che sbarrava loro il cammino e si rifiutava di farsi avanti. E personalmente ne ho le tasche piene di Hitler e del suo modo di fare. Questi colloqui precedenti da noi chiamati «diari» non mi piacciono: col cammello si chiamano i camerlari. Poi che razza di colloquio sono? Debbo per cinque ore assistere a un monologo, abbastanza noioso e inutile. Intanto continuo le fortificazioni del Valtellina. Un giorno scrivendo: «Per il momento non c'è niente da fare. Bisogna urlare coi loro Ed è così che oggi alla Camera una scintilla alla Germania. Ma il mio cuore è pieno di amaro».

«Canaglie in malafede»

L'iniziativa è eccellente. Le successive pubblicazioni di studi e documenti sulle origini e la condotta della guerra non tolgono alla «Europa verso la catastrofe» l'interesse offerto da questa particolare rassegna. Abbiamo qui il necessario complemento del «Diario» di Ciano: la sua faccia ufficiale, ma contraria nel momento in cui opera in modo contrario alle sue personali opinioni. La «commedia degli inganni» non si arresta però all'estensione dei verbali diplomatici. I due dittatori si ingannano spontaneamente tra loro e moltiplicano in proporzione gli attestati di stima e di amicizia. Hitler si guarda bene dal comunicare all'alleato le sue decisioni e i suoi progetti, ma non ha il coraggio di protestare. Si sfoga con Ciano che l'annotta nel suo diario, scrivendo: «I tedeschi sono canaglie in mala fede e vi dico che così non potrà durare a lungo. Del resto ho la nausea del tedesco quando lo vedo in effetti mistificato con la Grecia alle nostre spalle e i fanti della divisione Casale (forlivesi) che odiano la Germania». I tedeschi trovarono al ponte di Perati un soldato germanico, a gambe larghe, che sbarrava loro il cammino e si rifiutava di farsi avanti. E personalmente ne ho le tasche piene di Hitler e del suo modo di fare. Questi colloqui precedenti da noi chiamati «diari» non mi piacciono: col cammello si chiamano i camerlari. Poi che razza di colloquio sono? Debbo per cinque ore assistere a un monologo, abbastanza noioso e inutile. Intanto continuo le fortificazioni del Valtellina. Un giorno scrivendo: «Per il momento non c'è niente da fare. Bisogna urlare coi loro Ed è così che oggi alla Camera una scintilla alla Germania. Ma il mio cuore è pieno di amaro».

Le profezie del «duce»

Per sapere come la pensa Mussolini, bisogna ricorrere ai Diari, così intitolato il duce «felice». «E' soddisfatto di come va la guerra in Russia; ormai lo dice apertamente e l'insuccesso delle truppe tedesche lo rallegra». Anche la guerra con l'America lo rende felice: «Ecco la guerra che mi serve. I due continenti quello che ho avevo previsto sino dal settembre del 1939; proibisce gli albori di Nantini e riduce il potere di Roosevelt. I ministri per esporre la situazione: «Evevde una guerra lunghissima — quattro o cinque anni almeno — e che l'umanità si rivoltava verso una completa proletarizzazione. Valuta al minimo l'America e il suo peso nel conflitto».

Canaglie in malafede

L'argomento che per ora sembra dominare i pensieri di Hitler è la liquidazione del conflitto con la Russia. Ed è qui che si può riscontrare qualche contraddizione in quel che dice. Poiché mentre da un lato afferma insistente che la guerra è stata sovietica e da considerarsi conclusa, dall'altro egli sottolinea continuamente le incessanti sorprese che si verificano e che ha procurato. Sorprese di ordine militare, perché gli armamenti, l'addestramento degli uomini, la competenza degli Stab, i materiali sono rivelati infinitamente superiori a qualsiasi previsione o informazione in suo possesso. Sorprese di ordine industriale, dato che di impianti nei quali lavoravano fino a 65.000 operai si ignorava fino a pochi giorni fa l'esistenza. Sorprese infine di ordine politico, poiché la condotta dei soldati in battaglia e lo stesso atteggiamento delle popolazioni intervenenti e condotti a un'adesione al regime non fosse possibile prevedere. Ora Hitler si domanda: domandarsi se questa serie di sor-



NEW YORK — Un club politico di anziane signore. Nella foto accanto al titolo, un club di donne americane: esercizi per dimagrire

notiziario di storia economica

NEL FASCICOLO DEL GIUGNO 1967 della rivista «Problems of Economics» edita dalla International Arts and Sciences Press di New York, che si dedica esclusivamente alla traduzione in italiano di testi di rilevante interesse comparati su riviste sovietiche, sono pubblicati le relazioni intervenute e condotte da una conferenza sul tema «Problemi di metodologia nella comparazione degli indicatori economici fondamentali dell'URSS e degli USA tenutasi a Mosca».

CON I TIPI DI LUIGI PALMA (Bologna 1964), Giorgio Parisini pubblica «L'agricoltura sovietica nell'età del socialismo», con prefazione di Poste in tema evidenzia appaiono le profonde trasformazioni manifestatesi in quella zona nei primi due decenni dell'ultimo secolo. Nel suo scritto il Parisini annuncia la prossima pubblicazione a cura della Banca Commerciale Italiana di una sua monografia sulla agricoltura sovietica fra gli inizi del secolo XVIII ed il 1890.

LE CRUSSET PRESS di Londra hanno recentemente edito un libro di grande interesse e suggestione, «The Making of the Suez Canal» di John Marlowe.

SUL NUMERO DEL DICEMBRE 1964 di «DIRECTION» di N. D. E. Wright, si può leggere un rapido ma affascinante scritto di Calogero Muscarel che, gene-

Storia dell'industrializzazione sovietica, ristampa in effetti, l'origine ed alcuni sviluppi della zona industriale di Marghera ed i connessi problemi del porto di Venezia.

PRESSO LA CALIFORNIA UNIVERSITY PRESS — ma se ne annuncia l'imminente anche la traduzione italiana — è comparso qualche settimana fa un libro su un argomento per noi di estrema importanza: l'ENI e la breve ma intensa esistenza dell'ente e del suo fondatore, Enrico Mattei intitolato «The Rise and Fall of Enrico Mattei» di Dow Votaw.

DI IMMEDIATE PUBBLICAZIONE presso lo Istituto di Studi Sovietici della George Washington University un lavoro che, almeno a stare al titolo, si preannuncia come di estrema interesse. Esso riguarda appunto le «Economic Relations between Peking and Moscow, 1949-62».

LA BRITISH IRON AND STEEL FEDERATION ha recentemente pubblicato sotto il suo patrocinio un libro di notevole valore: «Steel: the last thirty years» che studia i ritmi e le modalità di sviluppo della siderurgia inglese attraverso i diversi regimi cui è stata sottoposta negli ultimi trenta anni. Autori: B. S. Keeling e A.E.G. Wright.

Rubens Tedeschi

Bruna Martinelli Cordati

Giorgio Mori